



i mezzi il gruppo di partigiani di Sansepolcro; ma per la verità, fece assai poco per esso anche perché il Francini non chiese mai nulla, e disse sempre che la sua formazione voleva e doveva essere autonoma ed indipendente sotto tutti gli aspetti”<sup>5</sup>. Il Comitato di Concentrazione Antifascista di Sansepolcro finì con lo svolgere prevalentemente attività assistenziale a favore degli ex prigionieri slavi.

Sin dall’inizio fu evidente una accentuata frammentazione del movimento partigiano altotiberino. Non dissimile si presentava la situazione nel resto dell’Umbria, dove tale fenomeno era il riflesso “di un territorio regionale composto da un insieme di società ed economie di zone chiuse nella loro autosufficienza”<sup>6</sup>. Per l’aretino, Antonio Curina ha sottolineato che determinarono la frammentazione delle bande anche considerazioni strategiche: si volle “frazionare le forze per evitar[ne] l’agganciamento e la conseguente distruzione”<sup>7</sup>.

Le bande che si costituirono tra il settembre e il dicembre 1943 dovettero innanzitutto preoccuparsi di acquisire equipaggiamento e armi sufficienti a permettere la sopravvivenza in montagna e l’avvio della lotta armata. Mancano, dunque, in questo periodo, segnalazioni di rilevanti azioni di guerriglia. Ci si limitò a sabotaggi, al disarmo di qualche milite fascista, al prelievo di generi di prima necessità. I gruppi alla macchia svolsero comunque un ruolo importante: offrirono un’alternativa ai giovani che non

intendevano rispondere ai bandi di reclutamento di mano d’opera e di chiamata alle armi<sup>8</sup>.

In questo periodo si svolse nelle città un cruciale lavoro clandestino, essenziale per promuovere e dare solidità alla Resistenza armata. I contatti tra gli antifascisti furono ad ampio raggio.

Tra ottobre e novembre l’aretino Antonio Curina incontrò diverse volte il tifernate Venanzio Gabriotti, considerato un punto di riferimento anche dagli antifascisti di Sansepolcro. Gabriotti annotò nel suo diario il 14 ottobre: “Stamani sono venuti da me due giovani di Sansepolcro. [...] Avendo iniziato un movimento organizzativo, volevano consigli e collegarsi con le organizzazioni che pensano siano dirette o collegate con me. [...] Hanno parecchi aderenti e vorrebbero estendere la rete nell’intera valle del Tevere. [...] Sono penetrati negli ambienti dei ferrovieri, degli operai della Buitoni”<sup>9</sup>. Dieci giorni dopo Gabriotti prese contatti con Alberto Apponi, del Partito d’Azione di Perugia, sfuggito all’ondata di arresti che aveva scompaginato gli antifascisti perugini e che aveva fatto mancare il principale referente di Gabriotti a Perugia, l’avv. Carlo Vischia<sup>10</sup>.

## **ORDINANZA N. 7** in data 2 nov. del Comando Sup. Germanico del Sud

A complemento dell’ordinanza del 21 settembre 1943, concernente la protezione delle Forze Armate Germaniche;  
Per la protezione delle Forze Armate Germaniche

### **ORDINO:** ART. 1.

L’ordinanza del 21 settembre 1943, concernente la protezione delle Forze Armate Germaniche è integrata da quanto segue:

Par. 3. - È obbligato alla denuncia:

a) Chi è a conoscenza della detenzione non autorizzata di armi da fuoco e caccia, munizioni, bombe a mano, materiale esplosivo e altri ordigni bellici che in base al Par. 1. della suddetta ordinanza 21 settembre 1943 debbono essere consegnati, oppure chi sa che tali oggetti, di proprietà sconosciuta, si trovino in un determinato luogo;  
b) Chi è a conoscenza che una o più persone attentano alla vita di una persona appartenente alle Forze Armate Germaniche o al regolare funzionamento di un Servizio Germanico o progettano atti di violenza contro le Forze Armate Germaniche, o compiono o hanno compiuto atti di spionaggio a danno della Germania; chi conosce la persona degli attentatori e la loro dimora e comunque può contribuire a rintracciarli;  
c) Chi sa che appartenenti alle Forze Armate Germaniche si nascondono in un luogo qualsiasi o sono ospitati o soccorsi in altra maniera.

La denuncia deve essere effettuata al più vicino Comando Militare Germanico, Comando di Tappa o Presidio (Militär - Platz - oder - Ortskommandantur). La denuncia può anche avvenire presso il più vicino Municipio o posto italiano di Pubblica Sicurezza.

Detti Uffici hanno l’obbligo di inoltrare immediatamente la denuncia al più vicino servizio Germanico, di cui alla prima linea di questo capoverso.

Chi omette la denuncia è punito con la morte o la reclusione ed in casi meno gravi e per comprovata negligenza con la prigione. Ciò non è applicabile ai coniugi, ai genitori, figli e fratelli di colui che è colpito dalla denuncia.

Par. 3. - Chi, senza appartenere alle Forze Armate Germaniche ed al loro seguito e senza esserne autorizzato, veste la divisa o parti della stessa delle Forze Armate Germaniche o del seguito delle Forze Armate è punito con la reclusione o la prigione, sempre che non vi siano in vigore altre disposizioni, che implicino pene più gravi.

Par. 5. - Chi offende le Forze Armate Germaniche, un Ufficio Germanico o appartenenti alle Forze Armate Germaniche oppure contribuisce alla loro denigrazione è punito con la reclusione o la prigione.

Par. 7. - Chi non eseguisce compiti di sorveglianza, affidatigli dal Oberbefehlshaber Sued (Comandante Superiore del Sud) e dai suoi incaricati o li effettua in modo insufficiente è punito con la morte.

In caso meno grave e in caso di comprovata negligenza la pena può essere ridotta alla reclusione o alla prigione.

Par. 11 - Questa ordinanza entra in vigore dalla data della sua pubblicazione.

DER OBERBEFELHSHABER SUEDE  
GEZ. KESSELRING  
Generalinspektor

<sup>5</sup> CURINA, *Fuochi sui monti dell’Appennino toscano* cit., p. 37.

<sup>6</sup> CANALI, *Umbria* cit., p. 443.

<sup>7</sup> CURINA, *Fuochi sui monti dell’Appennino toscano* cit., p. 28.

<sup>8</sup> Cfr. CANALI, *Umbria* cit., pp. 446-447. Secondo Canali, per quanto debole, questa iniziale guerriglia mise in luce “la debole struttura delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana [...] poco motivate e scarsamente equipaggiate”.

<sup>9</sup> GABRIOTTI, *Diario* cit., pp. 105-106.

<sup>10</sup> F. ROSI CAPPELLANI, *Ricordi alla macchia*, in BOVINI, *L’Umbria nella Resistenza* cit., I, p. 184.

Ed è proprio con la repressione fascista che gli oppositori dovettero fare i conti. Ciò naturalmente rallentò l'organizzazione del movimento. Gabriotti, sotto stretta sorveglianza e minacciato di arresto, dovette rendersi irreperibile per tutto novembre e metà dicembre <sup>11</sup>. A fine anno riprese però a tessere la sua tela. Scrisse nel suo diario il 30 dicembre: “Ho avuto un lungo colloquio con gli amici di Sansepolcro: per i collegamenti” <sup>12</sup>.

Per chi portava avanti l'attività clandestina nell'Alta Valle del Tevere la situazione era resa ancor più difficile dalla fragilità dei Comitati di Liberazione Nazionale di Perugia e di Arezzo. Quello di Perugia, anche per gli arresti subiti, non era in grado di svolgere il ruolo di direzione politica e militare del nascente movimento partigiano. Emblematicamente la “San Faustino” riuscì a prendere i primi contatti con gli alleati a gennaio tramite il CLN di Firenze. Quanto ad Arezzo, i duri bombardamenti sulla città, dal 2 dicembre, scompagnarono ancor più le fila degli antifascisti.

L'inverno accrebbe i problemi di quanti si trovavano alla macchia. Il 4 gennaio 1944 Gabriotti non nascose la sua preoccupazione: “[...] La posizione di quelli nei monti è sempre più difficile. Hanno bisogno di tutto. Denaro, vestiario, viveri... Come fare? Occorrono centinaia di migliaia di lire” <sup>13</sup>.

I partigiani erano spesso alloggiati in vecchie case coloniche disabitate e semidirute. L'abbondante neve di quei mesi si rivelò un alleato naturale delle bande, in quanto ritardò i rastrellamenti nazifascisti, ma nel contempo causò gravi disagi. Non a caso la prima azione della “San Faustino” avvenne a Cagli, per impadronirsi di un ingente quantitativo di coperte. E il partigiano di Sansepolcro Orlando Pucci ricordava: “[...] i giovani combattenti, quando uscivano fuori per fare il pattugliamento, non avevano indumenti, come scarpe e coperte, per ripararsi dal gelo. Un paio di scarpacce venivano indossate a turno” <sup>14</sup>. Ad un certo punto la “Pio Borri”, a causa del freddo e della neve dovette ordinare ai nuclei partigiani che alloggiavano in capanne di sparpagliarsi nelle case coloniche della zona <sup>15</sup>.

Stelio Pierangeli, comandante della “San Faustino”, avrebbe poi sintetizzato brutalmente in una relazione manoscritta le difficilissime condizioni dei partigiani alla macchia: “equipaggiamento: scarsissimo e in pessime condizioni” <sup>16</sup>. Se difficile era la sopravvivenza, ancor più arduo appariva il passare all'azione. Il console americano Orebaugh toccò con mano questi problemi. Ai primi di febbraio partecipò ad un'imboscata a un convoglio tedesco: “Eravamo in 12, tre soli con armi dell'esercito, gli altri con armi da caccia o sportive”. Di lì a poco si sarebbe fatto accorato portavoce dei loro bisogni presso il quartier generale alleato <sup>17</sup>.

Nonostante tali limiti, all'inizio del 1944 il movimento partigiano si espanse. Le nuove reclute erano prevalentemente renitenti ai bandi di chiamata alle armi e al lavoro; il fatto che molti di essi fossero

<sup>11</sup> Il 9 dicembre Gabriotti riuscì comunque a incontrare Bonuccio Bonucci, che lo informò sull'attività di formazione delle bande: “[...] la rete è estesa e vi sono anche armi a disposizione”. GABRIOTTI, *Diario cit.*, p. 136.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 146.

<sup>13</sup> GABRIOTTI, *Diario cit.*, p. 146. Gabriotti proveniva da un incontro a Sansepolcro con Eugenio Perugini. Siccome era abituato a mettere mano per primo al portafoglio, donò subito 1000 lire.

<sup>14</sup> I. ALOIGI LUZZI, *Sansepolcro 1943-1945. Resoconto storico del partigiano Orlando Pucci*, Sansepolcro 2002, p. 50.

<sup>15</sup> CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino toscano cit.*, p. 97.

<sup>16</sup> LIGNANI, *Itinerari di ricerca negli archivi dell'Alta Valle del Tevere*, p. 43.

<sup>17</sup> OREBAUGH-JOSE, *Il console cit.*, p. 120.

contadini rafforzò il legame tra bande e popolazione rurale. Contestualmente, “le formazioni più consistenti si consolida[rono], diventa[rono] punto di aggregazione di altre bande sorte spontaneamente”<sup>18</sup>. Nemmeno l’inadeguatezza dell’equipaggiamento, la carenza di coordinamento, la assenza di strategie e mancanza di esperienza impedirono che tra il febbraio e il marzo del 1944 prendesse il via “un diffuso e quotidiano stillicidio di azioni di guerriglia”<sup>19</sup>, con attacchi a presidi militari, a veicoli e convogli, disarmo di piccole guarnigioni della GNR e saccheggi di ammassi, sovente seguiti dalla distribuzione alla popolazione dei generi prelevati.

Vediamo ora più in dettaglio quale fu il dispiegamento e l’attività delle varie formazioni partigiane.

---

<sup>18</sup> CANALI, *Umbria* cit., pp. 448

<sup>19</sup> *Ibidem.*, pp. 449.